

Giovanna d'Arco, dal rogo alle scene

Il testo teatrale *Giovanna d'Arco, la vera storia* nasce alla fine di un mio Corso universitario che aveva come titolo “*Dal personaggio storico al personaggio teatrale: il caso Giovanna d'Arco*”. Un interesse per questa straordinaria figura di donna-fanciulla sempre più crescente, ma non completamente soddisfatto dal versante degli studi scientifici: molte le controversie, troppe le lacune impossibili da colmare nella sua storia, nella sua vicenda di eroina/bambina, figlia di contadini ed analfabeta, che in soli due anni – 1429, il trionfo ad Orléans; 1430, la disfatta di Compiègne – cambiò il suo stesso destino e quello di una nazione intera. Quando morì bruciata sul rogo, aveva appena compiuto 19 anni. Ma alcuni sostengono che nella piazza di Rouen, quel 30 maggio del 1431, un'altra persona venne arsa al suo posto. Ce ne sarebbe abbastanza per una indagine storica approfondita, se non fosse che nel 1920 Giovanna d'Arco, cinque secoli dopo la sua nascita, viene canonizzata da Papa Benedetto XV, e inserita fra la schiera dei Santi guerrieri, mentre il 13 maggio del 1944 Pio XII la proclama Patrona di Francia. Blindata dalla Chiesa e dalla Storia, la giovane fanciulla di Lorena diventa un mito indiscutibile, indistruttibile.

Al mancato rogo di Giovanna viene associato il sospetto, smentito da una illustre schiera di storici medievali italiani e stranieri, e da pochi ma agguerriti studiosi tuttora sostenuto, che la *Pucelle d'Orléans* fosse la figlia illegittima di Isabeau di Baviera e di suo cognato il duca Louis d'Orléans, fratello di Charles VI, quindi sorellastra di Charles de Valois, il futuro Re Charles VII, e che, salvata dal rogo dalla Duchessa di Bedford, sposò Robert des Armoises con cui visse nello sperduto castello di Jaulny, situato ad una trentina di chilometri da Domrémy.

Ma quello che non è stato possibile accertare in via definitiva dalla ricerca storica è diventato tema di riflessione, approfondimenti, per scrittori, filosofi, drammaturghi, e poi cineasti, musicisti e poeti che per le loro opere si sono ispirate alla sua vicenda umana attraverso i verbali dei due Processi: quello di condanna del 1431, e quello della successiva riabilitazione del 1456.

La fortuna scenica della *Pucelle d'Orléans*, Patrona di Francia, di cui si celebrano quest'anno i seicento anni dalla nascita, avvenuta il 6 gennaio del 1412, la si deve probabilmente a lei stessa, se dobbiamo prestare fede ad alcuni cronisti del suo tempo che la vedevano girare per le campagne della Lorena su di una carretta dei comici (come quella guidata da Jof, il giocoliere del *Settimo sigillo* di Bergman), insieme al padre e al fratello a raccontare la sua triste storia, senza essere creduta da nessuno. Tuttavia, che fosse sfuggita al rogo, e al suo posto venisse bruciata una delle tante “streghe” messe in prigione in quel periodo, rimane una *leggenda medievale* che ha avuto, ed ha tuttora, importanti sostenitori.

Ma anche senza dare troppo credito a questo *impulso vuoto* della Storia, già nel

1435, ad appena quattro anni dalla sua morte al rogo sulla piazza del Vecchio Mercato di Rouen si hanno notizie di un *Mystère* rappresentato ad Orléans. E' del 1600 la prima opera completa a lei dedicata, una tragedia "da epopea cavalleresca", messa in scena a Rouen e a Parigi, in cui Giovanna riceve la sua missione senza intermediari, direttamente da Giove. Bisogna arrivare al 1642 con la *Pucelle d'Orleans* dell'Abbé D'Aubignac per leggere un componimento drammatico che tenga conto della verità storica degli eventi. Neanche un secolo dopo, e Voltaire si prende gioco della vergine guerriera di Lorena in uno sterminato e beffardo poema eroicomico *La Pucelle d'Orleans* (1730) in cui una Giovanna d'Arco, ex serva di osteria, deve difendere le mura della sua verginità minacciata dall'esercito inglese. Leonardo Sciascia va a recensire per l' "Espresso" (1980) la versione teatrale nella traduzione da Vincenzo Monti di Attilio Corsini e i suoi Attori & Tecnici "ricca di trovate che avrebbero divertito lo stesso Voltaire".

Ma è il tedesco Schiller che nel 1801 con *Jungfrau von Orléans* (*La pulzella d'Orléans*) la consacra eroina teatrale. In pieno Ottocento, dal 1842, con *Jehanne la Pucelle* di Alexandre Dumas riparte l'interesse per il mito di Giovanna d'Arco e chiunque lo tratti, drammaturgo, scrittore, poeta contribuirà ad alimentarlo e a rinnovarlo.

Nel 1897 il "cattolico socialista" Charles Peguy pubblicò la trilogia drammatica dedicata a Giovanna facendone una figura "simbolo della sua utopia politica" (Franco Cardini), aprendo la strada al forte laicismo impresso da Anatole France alla sua *Vie de Jeanne d'Arc* (1908), e alla brechtiana *Santa Giovanna dei macelli* del 1929. Nel 1923 Bernard Shaw con *Saint Joan* scrive il primo vero e moderno testo teatrale dedicato a Giovanna d'Arco, in una prospettiva storica e scenica degna del ventesimo secolo.

L'11 maggio del 1938, con musica di Arthur Honegger, viene rappresentato per la prima volta a Basilea l'oratorio drammatico di Paul Claudel *Jeanne d'Arc au bucher* (*Giovanna d'Arco al rogo*) per celebrare "la patrona della nostra unità nazionale". In chiave fortemente simbolica è altresì il testo di Jean Anouilh *L'alouette* (*L'allodola*) del 1953, dove l'assurdo della vicenda non può non risolversi che in una catartica trasfigurazione finale.

Ma il mito di Giovanna che aveva già oltrepassato l'Oceano nel 1896, quando Mark Twain aveva pubblicato il suo *Joan of Arc*, trova in Maxwell Anderson un drammaturgo agguerritissimo che con la sua *Joan of Lorraine* del 1946 cerca di proporre la vicenda nei termini "di un teatro in divenire", in perfetto stile meta teatrale. Nel 1989 il poliedrico artista e drammaturgo Emilio Isgrò si lascia sedurre dalla ragazza di Lorena e dà alle stampe la sua *Giovanna d'Arco, tragedia elementare*, parte prima di una Tetralogia della Santità. E l'anno successivo, nel 1990, Maria Luisa Spaziani con la pubblicazione di *Giovanna D'Arco, romanzo popolare in sei canti in ottave e un epilogo* propone una figura di giovane donna che riesce a fare vivere nella doppia dimensione del "mito" e di una "diversa" verità storica. Mentre nel 1992 Riccardo Reim mette in scena al Teatro Flaiano di Roma il suo testo *Il sangue e la rosa* (*a Jeanne d'Arc*).

Giovanna d'Arco è anche la protagonista di uno dei monologhi teatrali che Paolo Puppa ha dedicato a due figure femminili, Giuditta e Giovanna d'Arco, "in cerca di Dio".

Tanti i film e gli spettacoli teatrali realizzati: da quello "storico" diretto da Carl Theodor Dreyer del 1928 (rieditato in sonoro nel 1952) *La passion de Jeanne d'Arc*, a quello di Roberto Rossellini con Ingrid Bergman, *Giovanna d'Arco al rogo* del 1954, all'indimenticabile versione cinematografica di Robert Bresson *Le procès de Jeanne d'Arc* del 1963, alla *Jeanne d'Arc* di Jacques Rivette del 1993, e a quella proposta da Luc Besson del 1999, mentre in questo stesso anno esce in Giappone *Kamikaze Kaito Jeanne* (*Jeanne, la ladra del vento divino*) di Atsunobu Umezawa.

Dall'inizio del terzo millennio ad oggi, si contano già 18 nuove pellicole sulla irresistibile avventura terrena dell'eroina francese.

Anche il teatro italiano ha dato il suo contributo di rappresentazioni alla gloria scenica della Pulzella con importanti allestimenti di registi come Luca Ronconi (*Santa Giovanna* di G.B. Shaw) e Giorgio Strehler (*Santa Giovanna dei macelli* di Bertolt Brecht), e attrici come Adriana Asti, Valentina Cortese, e di recente, Monica Guerritore.

Ma non soltanto il "teatro di parola" ha trovato ispirazione nelle vicende della pastorella di Lorena. Ricordo una intensa versione teatrale proposta al Crt di Milano nel 1977 dal "Bread and Puppet" di Schumann, *Giovanna d'Arco*: nove quadri per uno spettacolo di grande fascino e intensità figurativa, che a quel tempo non piacque molto alla critica specializzata.

Della corrente stagione teatrale sono gli spettacoli *Giovanna al rogo*, adattamento e regia di Maria Grazia Cipriani del Teatro del Carretto, e *Jeanne d'Arc au bucher* di Claudel-Honegger, con le voci recitanti di Lina Sastri nel ruolo della "vergine guerriera" e Piero Sammataro nella parte principale di *Frate Domenico* e anche di altri personaggi.

Non è il mistero della sua nascita, né l'enigma della sua morte a rendere permanente il mito di questa ragazzina ribelle che con tragica determinazione insegue un sogno che equivale ad un destino di morte, ma *il suo essere umano*, la forza di quella straordinaria, assoluta passione, netta e visibile, che riesce a imprimere ai gesti, alle azioni che compie, alle parole che pronuncia prima che la *hubrys* degli uomini di potere, quello temporale e quello della Chiesa uniti insieme, interrompa il suo "folle volo" consegnandola, loro malgrado, ai posteri e alla contemporaneità.

GIUSEPPE LIOTTA